

«Realismo e surrealismo, hanno dichiarato credendo di muovermi un rimprovero. Ma la nostra vita non è proprio così? Realismo e surrealismo. Poveri coloro che hanno soltanto del realismo nella loro esistenza. E surrealista io lo fui fino dal mio primo vagito».

(MARIO PICCHI, *Sono nato poeta muoio prosatore*, in «La Fiera Letteraria», IV, 46, 13 novembre 1949, pp. 1-2)

«Vivo la situazione spirituale degli uomini del nostro tempo. Non sono cristiano alla cieca, come forse lo si era un secolo fa. Ma le dirò che è la guerra che riattizza il cristianesimo. Ho scritto *Due imperi... mancati* nel 1920 e *Tre imperi... mancati* nel 1945. Sono libri che non amo e non vorrei averli scritti, soprattutto il secondo. Comunque in essi c'è un fondo cristiano: la guerra riavvicina a Dio».

(ENNIO CAVALLI, *Palazzeschi vuol divertirsi*, in «La Fiera Letteraria», XLVIII, 40, 1 ottobre 1972, pp. 10-11)

«*I fratelli Cuccoli* racchiudono la massima parte e il punto più elevato della gioiosa e insieme dolorosa poesia della mia anima. Quel protagonista, davanti al quale i critici si sentirono disorientati giudicandolo un troppo audace miscuglio di realtà e di surrealismo, è il personaggio che più mi assomiglia. Si vede che io stesso fui un'audace mescolanza di surreale e di realtà. Ed è scopo evidente di quel lavoro il superamento della ricerca psicologica».

(Aldo Palazzeschi, in *Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di Elio Filippo Accrocca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, pp. 312-314)



(a sinistra) Palazzeschi a Firenze in Piazza della Signoria negli anni Quaranta. (FP)
(a destra) Palazzeschi negli anni Cinquanta. (FP)



All'uscita di Castel Sant'Angelo, Roma, 1948. (FP)
Da destra: Aldo Palazzeschi, Salvatore Quasimodo, Dino Satolli, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Attilio Bertolucci.



Palazzeschi con Ottone Rosai e Primo Conti, gennaio 1955. (FPC)



A Firenze, sul Ponte Vecchio negli anni Quaranta. (FP)